

Papa Francesco beatifica un feto, la famiglia Ulma sterminata dai nazisti in Polonia era composta da

Città del Vaticano La Chiesa beatifica un feto. C'è anche un bambino non nato tra i nove martiri in odium fidei che saliranno all'onore degli altari in Polonia il prossimo 10 settembre in un piccolo paesino ai confini con l'Ucraina, Marcowa, dove una intera famiglia composta da marito, moglie e sette figli, di cui uno ancora nel grembo materno, e ormai formato. Sarebbe nato di lì a poco se i nazisti non avessero deciso di sterminare quella numerosa famiglia cattolica che pur sapendo i rischi che correva diede protezione a diversi ebrei perseguitati durante il nazismo. Una storia struggente e terribile al tempo stesso che racconta la brutalità di quel periodo ma anche la forza e la determinazione a custodire valori umani e cristiani nonostante potesse costare carissimo. Papa Francesco ha deciso di far beatificare in blocco la famiglia, compreso quel piccolo ancora nel grembo materno. La famiglia Ulma, agricoltori molto modesti, era composta da papà Josef (44 anni) e mamma Wiktoria (32 anni) in quel periodo in stato interessante, era ormai arrivata all'ottavo mese, e poi Stasia (7 anni), Basia (6), Wladziu (5), Franio (4), Antos (3) e Marysua (2). A Markowa vivevano diverse famiglie ebraiche e un gruppo di famiglie di cattolici decisero di nasconderele. Scelta che fecero anche Josef e Wiktoria, aprendo la propria fattoria a ben otto persone, tra cui anche dei minori, nascondendoli nel soffitto, in una rimessa, dietro la stalla. Per gli Ulma la parabola del Buon Samaritano era uno stile di vita valido per ogni buon cristiano. Durante l'occupazione il clima era opprimente e velenoso e naturalmente non mancavano i collaboratori, tra cui una persona che fu responsabile di una delazione fatale. Il 24 marzo 1944 arrivarono alla fattoria decine di soldati nazisti stanando subito gli ebrei. Poi passarono a dare una esemplare lezione a Josef e Wiktoria che vennero condotti fuori dalla casa e uccisi davanti ai loro figli. Poi passarono a massacrare letteralmente i sei bambini. Wiktoria, in stato interessante, in quei momenti di tensione e disperazione iniziò ad avere le prime contrazioni, ma fu uccisa subito. Dalle deposizioni rese da alcuni testimoni al processo contro il delatore, nell'immediato dopoguerra, emerse che dal corpo di Wiktoria si intravedeva il feto che in posizione podalica spuntava con il capo. Se ne accorsero quando i corpi furono riesumati per essere collocati nelle bare e sepolti assieme, in un periodo successivo. Un libro inchiesta condotto da un prete polacco - don Pawel Rytel-Andrianik e la giornalista italiana Manuela Tulli - intitolato «Uccisero anche i bambini. Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei», pubblicato dalle Edizioni **Ares** (pagine 152, euro 15) scorre drammatico, come un racconto a presa diretta che permette al lettore di conoscere il quadro generale di riferimento, la vita quotidiana e normalissima di Josef e Wiktoria prima della spaventosa fine. Il libro mostra anche come in Polonia cattolici ed ebrei convissero pacificamente nelle piccole realtà rurali. E' un libro sconvolgente, ricco di fonti storiche e capace di comporre obiettivamente l'affresco storico dell'occupazione nazista in Polonia e nello stesso tempo di fare affiorare la potenza del Vangelo nel difendere la vita umana. Il fatto che la Chiesa abbia deciso di beatificare anche un feto è un aspetto di novità capace di fare riflettere sul tema dell'aborto. La cerimonia di beatificazione autorizzata da Papa Francesco previa firma del relativo decreto, si terrà a Marcowa, in Polonia e sarà celebrata dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per i santi alla fine della prossima settimana.

